

Consulenza filosofica

Espressione nata in Germania nel 1981, quando il filosofo G. Achenbach prese a ricevere nel suo studio «consultanti» (cioè, nel suo linguaggio, ‘ospiti’) per rispondere alle loro domande e parlare dei loro problemi: dalle separazioni allo sgomento di fronte alla morte, dall’interrogazione sul senso della vita a un particolare dilemma morale, dalle difficoltà ad accettare o gestire l’alienazione prodotta dal lavoro alle interrogazioni più o meno ciniche o romantiche sull’amore. Il “metodo” utilizzato da Achenbach – che peraltro nega di avere un metodo – si basa su un incontro aperto e dichiaratamente privo di preconcetti o pregiudizi, con un conseguente dialogo filosoficamente orientato dal punto di vista degli strumenti e delle tecniche discorsive utilizzate. Accoglienza, rispetto del pensiero e del vivere altrui, accettazione dell’altro, sincerità e pari dignità del dire di ambedue i dialoganti, amore e ricerca della verità fanno parte dell’approccio. Dall’incipit achenbachiano la nuova “pratica filosofica” si è sviluppata abbastanza velocemente in tutti i paesi occidentali, arrivando fino in Cina e India. Le caratteristiche distintive della disciplina, al di là dei già citati tratti tipici del dialogo achenbachiano, sono abbastanza controverse. Per esempio S. Schuster non esita a definire la consulenza filosofica come una «cura filosofica del sé» in grado di indurre effetti di benessere e risoluzione di malesseri mentali, pur condividendo peraltro con Achenbach una visione molto negativa delle psicoterapie. Per R. Lahav, invece, la consulenza filosofica è fondamentalmente una riflessione e riconfigurazione delle “visioni del mondo” delle persone che può indurre effetti terapeutici, pur senza averne l’intenzione. Molti consulenti, inoltre, insistono su un effetto o mossa simile all’*epokè* (sospensione) husserliana, che consente una sorta di “sollevamento” o distacco dalla «identificazione col problema», secondo un’espressione di A. Prins-Bakker. E se molti consulenti prendono le distanze dalla psicoterapia (in particolare dall’“intenzionalità” terapeutica), vi è chi non esita a pensare la consulenza filosofica come vicina e intrecciata alla psicoterapia, come fanno per esempio L. Marinoff, che enfatizza l’orientamento al *problem solving*, o il cinese Chung-Ying Chen, che sostiene una pratica a forte connotazione psicoanalitica. Consimili divergenze di vedute avvengono con altrettanta problematicità anche per quanto riguarda altri aspetti, tra cui il grado di neutralità del consulente, l’importanza dell’educazione al filosofare e l’orientamento alla ricerca della saggezza, per non citare che i più rilevanti. Al di là delle divergenze, tuttavia, è possibile ravvisare alcuni elementi comuni a tutte le pratiche messe in atto dai diversi consulenti filosofici. In primo luogo, la volontà di praticare quell’assenza di pregiudizi che da una parte innerva gran parte del lavoro di Achenbach e dall’altra costituisce l’anima stessa della filosofia: filosofare significa infatti, in primo luogo, interrogare, mettere in discussione tutto, compreso il discorso stesso che si sta facendo; questa volontà di non porre limiti al meta-discorso è probabilmente una caratteristica distintiva abbastanza potente da separare la consulenza filosofica (e la filosofia) da qualsiasi altro discorso, scientifico e non, comprese le discipline psicoterapeutiche. Un’altra caratteristica condivisa generalmente da tutti i consulenti filosofici, è un’intenzionalità chiarificatrice, ovvero, per usare termini più forti, un ideale regolativo che valorizza la verità come norma della credenza e dell’azione (va peraltro detto che l’idea o il concetto stesso di verità a cui ci si riferisce non sono affatto scontati ma, anzi, sempre problematici); questa intenzione chiarificatrice è generalmente valorizzata e vista come un ampliamento degli orizzonti e delle potenzialità, come una liberazione, in definitiva un bene (concetto filosofico forte e sostanziale alla filosofia stessa), il che sembrerebbe implicare un collegamento, o dei rapporti di reciproca implicazione, tra gnoseologia ed etica. Inoltre, non si può evitare di notare l’importanza del lavoro sul concetto e sul pensiero **produttivo di idee**: il percorso è in generale soprattutto cognitivo e il lavoro sulle emozioni e le percezioni può avvenire solo per il medium del ragionamento e del discorso. L’orientamento pratico-operativo della consulenza filosofica ha conseguenze rilevanti sull’importanza che nella disciplina ha il particolare – in contrasto con il privilegio dell’universale tipico di molta filosofia tradizionale – e infatti il processo

si attiva sempre a partire da un caso singolo, sia esso un racconto, un fatto, un esempio, una richiesta o un'emozione. Sta proprio qui la ragione per cui nella consulenza filosofica sembra sia sempre in gioco qualcosa dell'ordine del pensare in modo sempre nuovo, creativo, rivolto alla creazione di nuovi concetti, come se la comprensione dell'esistente, dell'esperienza, avesse valore solo quando venga ricompresa in cornici concettuali più ampie, profonde e potenti di quelle da cui si era partiti.

[P. Cervari]

BIBLIOGRAFIA.

Achenbach, Gerd, *La consulenza filosofica*, Milano, Apogeo, 2004

Lahav, Ran, *Comprendere la vita*, Milano, Apogeo, 2004

Raabe, Peter B., *Teoria e Pratica della consulenza filosofica*, Milano, Apogeo, 2006